

## CAMMINARE

Il simbolo del cammino è carico di significati, tanto che nella Bibbia è sinonimo di vita. Chi cammina va verso il futuro, verso la liberazione. Nel suo andare l'uomo non è lasciato solo. Dio stesso cammina con lui, come ha fatto con Israele. Se il cammino è fatto nella fede, tutto acquista senso, anche le cadute e le prove; altrimenti, è un camminare alla cieca, a vuoto, un andare leopardianamente «errando» verso il nulla.

### CAMMINARE

L'uomo vivente è un viandante. *«Perché ti consumi in mille paure - dice Tagore a se stesso e ad ogni uomo - O viandante, intona il canto del cammino».*

Abramo si definisce come un arameo errante. Dio stesso è un camminatore. Quando Davide vuole costruirgli una casa, quasi per fermarlo, Dio gli ricorda, per mezzo di Natan, di essere stato un vagabondo nel deserto: *«Io non ho abitato in una casa ... ; sono andato vagabondo sotto una tenda ... ; ho camminato ora qua, ora là ...»* (2 Sam 7,6-7).

Camminare è un gesto umano, comune e naturale, come il respirare o il mangiare. Proprio perché è un'azione umana delle più familiari, esso acquista grandi e molteplici valenze simboliche.

### CAMMINARE È VIVERE

Cammina chi è vivo; i morti non camminano più. I primi passi incerti segnano l'inizio della vita; gli ultimi, incerti e affaticati, indicano l'avvicinarsi della fine. Chi è costretto a non camminare perché ammalato, percepisce che manca qualcosa di importante alla sua vita. Camminare è dunque un segno di vita; rinunciare a camminare è rinunciare a vivere, è lasciare la luce per cadere nel profondo della notte.

La Bibbia usa spesso la parola camminare e cammino per indicare vivere e vita. Chi cammina sa di vivere: con Dio, con gli altri, nella giustizia e nell'amore.

### CAMMINARE CI FA UOMINI DEL FUTURO

Cammina chi non si arresta, ma vuole andare oltre, più avanti, in un luogo diverso. Chi ama il cammino non si ferma al solo presente, non si chiude nell'oggi, ma si spinge, ora decisamente, ora con fatica, verso il domani.

Il camminatore è l'uomo del futuro, della speranza, del desiderio, del progresso, della ricerca. Conosce il sacrificio e l'impegno, rifugge l'ozio. Esperimenta la gioia di giungere a sera stanco, ma felice della strada percorsa, degli incontri avuti, delle mani che ha stretto, dei saluti scambiati, dei volti conosciuti, delle mete raggiunte o prossime. Chi cammina pensa che oltre il buio c'è la luce, dopo la notte viene il giorno, dopo la tempesta sopraggiunge il sereno. Egli è l'uomo che si appassiona per ciò che è vero e bello; cerca una patria.

Con Sant'Agostino dice: *«il mio cuore è inquieto finché non riposa in te».*

### CAMMINARE CI FA LIBERI

*«Finché sto fermo - scrive Tagore in una sua lirica - accumulerò tutta la zavorra della terra: nei miei occhi non ci sarà sonno ... come un verme divorerò l'universo».*

In un'altra lirica egli nota che *«coloro che sempre camminano non hanno alcun carico, non hanno né bisaccia, né piatto e neppure una casa».*

Gesù stesso, inviando in missione i suoi discepoli, dice loro di non prendere nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno (Lc 9,3).

Chi cammina non è attaccato a nulla, non è prigioniero né dei luoghi, né delle cose, né delle persone: egli è un uomo libero, padrone di se stesso; non è trattenuto da nessun vincolo, capace di partire sempre e camminare. Solo chi si trova in questo atteggiamento spirituale non conosce la senilità, gode in ogni istante di una perenne vitalità e giovinezza, è veramente figlio di Dio.

### LE LEGGI DEL CAMMINO

Chi cammina deve imparare le leggi della strada, una specie di codice non scritto che è un programma o un atteggiamento spirituale.

Si tratta di imparare a prendere la propria strada, a leggere i segni della strada. Può capitare di smarrirla o di perdersi, e allora bisogna cercarla o inventarla, studiarla e tracciarla di nuovo.

Non possiamo camminare ad occhi chiusi, bisogna che li teniamo bene aperti; sapremo cogliere tutte le sorprese che ci riserva il cammino; lo stupore invaderà l'animo nostro e non verrà meno la voglia di cantare, come accadde all'antico

pellegrino d'Israele:

*Che gioia quando mi dissero:*

«Andremo alla casa del Signore!» (Sal 121, 1)

*La nostra bocca si riempiva di canti,*

*la nostra lingua di grida di gioia (Sal 125 ,2).*

Non camminiamo chiacchierando sempre; bisogna saper imporsi dei silenzi per ascoltare le voci della strada e se stessi.

Lo stupore crescerà e ci troveremo a saper parlare un altro linguaggio; diverremo poeti.

Di fronte agli ostacoli e alla stanchezza liberiamo *tutte le riserve* di energie che portiamo dentro di noi, ricerchiamo solo l'essenziale senza mollare.

## CELEBRARE IL CAMMINO

Quando ci fermiamo per celebrare, noi non smettiamo di camminare. Celebrando noi vogliamo approfondire e rendere più saldo l'atteggiamento spirituale del camminare. La celebrazione è il momento culmine del nostro camminare; e ci porta a scoprire che non siamo soli, ma camminiamo con gli altri e con Lui; vediamo più chiaramente la strada da percorrere e la direzione; riceviamo un supplemento di coraggio.

## IL PELLEGRINAGGIO

Il pellegrinaggio è sicuramente l'aspetto più tipico del Giubileo. «Tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il 'figlio perduto' (cfr Lc 15,11-32). Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità» (San Giovanni Paolo II).

Il pellegrinaggio "geografico" che si compie durante l'Anno Santo è icona visibile di quel complicato cammino esistenziale; ed è pure «segno del fatto che la Misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione» (Papa Francesco).

Come dopo aver raggiunto la meta si ritorna felici alle proprie case, arricchiti di esperienza, fortificati nell'animo, così anche il ritorno dal pellegrinaggio giubilare risulta importante quanto l'andata, perché è il tempo della risposta alla grazia divina, è il tempo dell'impegno e della testimonianza, senza il quale avrebbe poco senso lo stesso pellegrinaggio:

- accolti, siamo chiamati a condividere;
- perdonati, siamo chiamati ad essere misericordiosi;
- graziati, siamo chiamati a non condannare;
- confortati, siamo chiamati ad asciugare il pianto di chi soffre;
- salvati, siamo chiamati a soccorrere chi è in difficoltà;
- liberati dal male, siamo chiamati a guidare al bene chi si è smarrito;
- risollepati, siamo chiamati a lottare per la pace e la giustizia;
- incoraggiati, siamo chiamati a diffondere speranza;
- vivificati, siamo chiamati a portare gioia;
- amati, siamo chiamati a dare la vita.

## **Canta e cammina**

Dio vuole che noi cantiamo alleluia  
e lo cantiamo nella verità del cuore,  
senza stonature in colui che canta.

Cantiamo alleluia, fratelli,

con la voce e con il cuore,

con la bocca e con la vita:

questo è l'alleluia gradito al Signore.

Oh felice alleluia del cielo!

Qui cantiamo alleluia,

ma lo cantiamo nell'affanno e nel travaglio,

lassù lo canteremo nella pace!  
Qui lo cantiamo nella tentazione e nei pericoli,  
nella lotta e nell'angoscia,  
lassù lo canteremo nella sicurezza  
e nella comunione vera.  
Oh felice alleluia del cielo!  
Dove non ci sarà più né angoscia né discordia,  
dove non ci sarà più nessun nemico,  
dove non perirà più alcun amico.  
Lassù canteremo alleluia  
e anche quaggiù cantiamo alleluia,  
ma qui lo cantiamo nella preoccupazione,  
lassù nella pace sicura;  
qui come morituri,  
lassù come eternamente vivi;  
qui nella speranza,  
lassù nel possesso raggiunto;  
qui l'alleluia della strada,  
lassù l'alleluia della patria.  
Canta come cantano i viandanti:  
canta e cammina!  
Non per cullare l'inerzia,  
ma per sostenere lo sforzo.  
Canta e cammina!  
Senza smarrirti,  
senza indietreggiare,  
senza fermarti.  
Canta e cammina!  
(S. Agostino)